

RICCARDO CAIMMI

IL RUOLO DEI VOLONTARI
NELLE GUERRE DEL RISORGIMENTO:
DALL'IDEA NEO GUELFA A ROMA CAPITALE

Premessa

Questo contributo desidera porre in luce il ruolo dei volontari nel corso delle guerre per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia: per la stesura sono stati consultati fondi archivistici civili e militari, atti di convegni e bibliografia di settore, ma anche scritti di politici e letterati del XIX secolo. Parimenti importante è stato il sostegno ricevuto dai prof.ri Mario Tosti dell'Università degli Studi di Perugia e Massimo Borgogni, dell'Ateneo Senese. Spero che il risultato consenta al lettore di cogliere tanto la corretta ricostruzione degli eventi storici quanto parte del pensiero e delle pulsioni ideali che animarono chi si batté, con slancio e generosità, per un futuro più libero. Il 1848 fu un anno memorabile: malgrado in molti Stati italiani fossero state concesse le Costituzioni, la rivoluzione, dopo Palermo e Parigi, raggiunse l'Impero austriaco. I moti che ai primi di marzo interessarono l'Ungheria, dalla metà del mese raggiunsero, in rapida successione, Vienna, Venezia e Milano, scuotendo l'assetto politico-istituzionale instaurato dal Congresso di Vienna. Sempre quell'anno, con la proclamazione della Repubblica Romana, svanì per sempre il pro-

getto neo-guelfo, teorizzato da Vincenzo Gioberti per conferire all'Italia l'assetto di una confederazione di stati sovrani presieduta dal papa. Da questo periodo in poi gli ideali che avevano contraddistinto gruppi di intellettuali e lambito le popolazioni, si propagarono a più ampi settori sociali, generando un volontariato desideroso di battersi per la libertà e l'indipendenza. Questo coinvolgimento caratterizzò maggiormente le aree centro-settentrionali della penisola, tanto che dopo la Prima guerra d'Indipendenza si dovranno attendere gli sviluppi della spedizione garibaldina in Sicilia per poter nuovamente vedere, come ai tempi della difesa di Roma e di Venezia¹, un rilevante il numero di volontari in armi provenire dall'Italia meridionale. Si noti poi come, già nella prima metà del secolo, numerosi patrioti e volontari risorgimentali provenissero da formazioni regolari di Stati italiani preunitari e nella stessa Marina asburgica² militasse un cospicuo numero di ufficiali che si riconosceva nell'idea di una *koiné* nazionale italiana. Se dagli anni trenta agli anni sessanta i volontari, pur in assenza di un comune progetto, furono organizzati o ispirati da Giuseppe Mazzini³, dal 1848 in poi, con l'affermarsi della leadership sabauda, crebbero i sostenitori della monarchia, tanto che il fenomeno del volontariato ben presto accomunò i patrioti repubblicani e monarchici, chi credeva dell'Italia unita ed i sostenitori del progetto federale.

¹ 1848-49 Tra i difensori di Venezia ricordiamo i volontari del tenente colonnello Giuseppe Sirtori, inviati dal Governo Provisorio Lombardo, i volontari napoletani del generale Guglielmo Pepe, quelli della Legione Volontari Ungheresi con il tenente colonnello garibaldino Lajos Winkler, un'aliquota di volontari toscani reduci da Curatore e Montanara, il battaglione piemontese e una compagnia di volontari di volontari romani.

² Artiglio ed Emilio Bandiera (figli del Contrammiraglio Francesco) e Domenico Moro appartenevano alla società segreta d'ispirazione mazziniana *Esperia*, fondata nel 1842, essa riuniva circa due terzi degli ufficiali dell'I.R. Venera Marina formati nel veneziano *Marine Kadeten Kollegium* di Sant'Anna. Sbarcati sulla costa calabra per favorire un'insurrezione, i fratelli Bandiera e Domenico Moro furono fucilati nel vallone di Rovito il 25 luglio 1844. G. DISSERA BRAGADIN, *La Marina Veneta dal 1797 al 1847*, Venezia, 2010, pp. 92-94.

³ A. M. ISASTIA, *La Guerra dei volontari. Ruolo politico e dimensione militare*, in *Gli Italiani in guerra, conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni* (a cura di) M. ISNENGI, E. CECCHINATO Torino, 2008, p. 173.

I volontari della Prima e Seconda guerra d'Indipendenza

In Italia le vittoriose insurrezioni di Milano e Venezia avevano esteso la rivolta a tutto il nord-est della penisola, fornendo al re sabauda Carlo Alberto l'opportunità di dichiarare guerra all'Austria. La partecipazione alle operazioni belliche di limitati contingenti dello Stato Pontificio (circa 8.000 soldati), del granducato di Toscana (circa 6.000 tra soldati e volontari) e del regno delle Due Sicilie (16.000 soldati) parve rendere veramente nazionale la Prima guerra d'Indipendenza. Si noti che truppe del regno di Sardegna, del regno delle Due Sicilie e del granducato di Toscana adottarono, per il combattimento, il vessillo tricolore dell'indipendenza italiana⁴. I contingenti pontificio e napoletano furono ben presto richiamati in patria, ma vi giunsero a ranghi ridotti in quanto numerosi ufficiali e soldati decisero volontariamente di continuare a combattere. Il generale napoletano Guglielmo Pepe ed generali pontifici Giovanni Durando e Andrea Ferrari, passarono *tout court* agli ordini dei Piemontesi. I Toscani del colonnello Cesare de Laugier, poco considerati dai Piemontesi e ridimensionati nel numero a causa dei numerosi congedi concessi, rimasero nel teatro d'operazioni⁵. In Veneto le unità del Ferrari, una legione di 1.000 soldati pontifici e circa 3.000 volontari, contrastarono gli Austriaci presso il torrente Nasson, a Pederobba e Cornuda. In questi scontri si distinsero i bersaglieri del Po, unità formata da volontari pontifici ferraresi che si batterono insieme alla compagnia degli Svizzeri italiani, a quella dei Tirolesi italiani ed ai volontari del Cadore, celebrati da Giosuè Carducci. A fianco dei Pie-

⁴ "Ravvisando opportuno che le nostre Truppe, le quali combattono in Lombardia, militino sotto il vessillo dell'Indipendenza Italiana, già stato adottato da due dei Nostri Augusti Alleati, Sua Maestà il Re di Sardegna e Sua Maestà il Re del Regno delle Due Sicilie, ..." *Manifesto del 17 aprile 1848 di Leopoldo II di Toscana sulla sostituzione delle Bandiere di Stato e della Guardia civica con il Tricolore*, Stamperia Ducale, Firenze, 1848, ASSi, fondo Particolari Famiglie Forestiere "Carlo Massotti" 8.bis.

⁵ Riguardo le condizioni dell'esercito toscano e circa il suo richiamo in patria il 5 agosto 1848 si veda G. PAOLINI, *Notizie dal campo*, in *Curtatone e il 1848 toscano, italiano ed europeo: la trasformazione del popolo in nazione. (Atti dei Convegni livornesi per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia)*, (a cura di) P. F. GIORGETTI, Pisa, 2010, pp. 124-127.